

ELOGIO DELLA FOLLIA

di Lucio Valerio Barbera

Unité, unité; unités d'habitation

Le dimensioni e la rigidità dell'impianto dell'unità di abitazione di Corviale, distesa senza mediazioni sul suo bel crinale collinare, ancora oggi fanno correre l'immaginazione di un giovane architetto alle proposte lecorbuseriane – all'*unité d'habitation*, naturalmente, o ai progetti per l'*immeuble villas*, ai grandi grattacieli del Plan Voisin, al Piano d'Algeri – mentre il suo pensiero forse si dirigerebbe più studiosamente verso le utopiche proposte ottocentesche dei grandi complessi comunitari basati sulla visione di una nuova società rigidamente retta dalla virtù o dall'amore, dalla solidarietà umana o di classe tra i cittadini di un mondo certamente migliore. Nei fatti, a tutti noi, da tempo, l'unità d'abitazione di Corviale sembra l'estremo, critico frutto di una stagione – durata da metà degli anni sessanta a tutti gli anni settanta – caratterizzata da un grande impegno nel disegno di quella che avrebbe dovuto essere la nuova città italiana democratica, più ricca, più impegnata politicamente, più moderna, ma non meno solidale, almeno nei suoi dichiarati principi, della città neo-realista dell'immediato dopoguerra – piena d'affanni, povera e poetica. Un impegno che certamente traeva forza dalla sensazione di poter partecipare qui, da noi, finalmente! alla realizzazione di una città fondata sui principi più strutturanti e rivoluzionari del Movimento Moderno - quelli lecorbuseriani, appunto - e sull'illusione vaga, ma pur sempre viva, di poter immettere nella città, per mezzo della nuova dimensione architettonica dei nostri progetti, gli elementi di base di una trasformazione sociale di cui la politica progressista di quei tempi si faceva portatrice come erede di tutti i movimenti e di tutte le concezioni rivoluzionarie e utopiche che precedettero, stimolarono e accompagnarono per un buon tratto la fioritura della modernità.

In realtà coloro che hanno partecipato a quella stagione come progettisti di qualcuno dei grandi "pezzi" di città che la Legge n. 167 del 1962 permise di disegnare unitariamente – com'è capitato a me – ben sanno che sin dal primo momento l'obiettivo di sperimentare la grande dimensione del disegno urbano come strumento di controllo formale, morfologico della crescita urbana – a quei tempi, ma

IN PRAISE OF FOLLY

by Lucio Valerio Barbera

Unité, unité; unités d'habitation

The size and rigidity of the Corviale housing unit, stretching uncompromisingly across a lovely hilltop, make visions of Le Corbusier-style dance in a young architect's mind, even today – naturally, these thoughts tend to *unité d'habitation*, or the designs for *l'immeuble villas*, the massive skyscrapers of the *Plan Voisin*, or the *Plan Obus for Algiers* – while maybe his thoughts should have been more studiously directed towards the utopian proposals of the eighteen hundreds with large community complexes based on the vision of a new society rigidly upheld by virtue or by love, by human solidarity or by the citizen classes of a certainly much better world. In reality, the Corviale housing complex seems the extreme fruit of a season to us all – a season that lasted from the middle of the sixties and encompassed the seventies – characterized by a great push for the design of that, which was supposed to be the new democratic Italian city; a richer, more politically driven and more modern one with no less solidarity than the neo-realist city right after the war, at least according to its primary spokesmen – filled with labor, poverty and poetry. This push certainly gained momentum and provided a feeling of being able to participate, here, ourselves, at last (!) in the construction of a city founded on the more structured and revolutionary principles of the Modern Movement – Le Corbusier's – and on the vague but everlasting vision of being able to provide the city, through the new architectural dimension of our projects, with the base elements for the social transformation that progressivist politics of the day carried forth as the legacy of all of the revolutionary movements utopian conceptions that had preceded, stimulated and accompanied it for large part of the flowering of modernity.

In reality, all those who participated in designing one of the large city "tracts", which the Law 167 of 1962 allowed for planning singly – as happened to me – know well that from the very start, the goal of experimenting large scale urban design as an instrument for the formal and control of urban growth prevailed – in those times, but very intensely for a few years – completely over

per pochi anni, molto intensa – prevalse nettamente sulle aspirazioni riformatrici, politiche direi, verso un nuovo modello sociale di città, più giusto, egualitario, più ricco di spirito e di concrete occasioni di socialità. Che per altro, come sempre, era assolutamente fuori della portata degli architetti.

D'altra parte l'opera e il pensiero di Le Corbusier sempre ci affascinarono essenzialmente per aver trasformato il problema della città e dell'abitazione di massa in una monumentale occasione per un'energica, drammatica, complessa espressione architettonica, scolpita variamente nella materia costruttiva e infrastrutturale e nel paesaggio, con palese intenzione artistica e con forza figurativa prima inimmaginabile. Le stesse *Unités* di Marsiglia, di Nantes e di Berlino nella loro solitudine – dovuta all'inattuabilità storica del sogno lecorbusieriano – ebbero per tutta una generazione d'architetti – la mia – la funzione d'essere i più suggestivi, concreti simulacri *in nuce* di ciò che avrebbe potuto essere il Piano di Algeri una volta realizzato, affermazione finale e definitiva dell'Architetto come somministratore e amministratore unico della forma della città, unitariamente inclusa, con tutte le sue funzioni, con tutte le sue diverse e critiche socialità, in una unica intuizione plastica, in un perentorio atto d'ideazione tutto risolto nel disegno di una sezione architettonica complessa e variamente estrusa nel paesaggio, in dialettica con esso, dunque, in sua esaltazione.

Nell'*Unité* di Corviale tutto ciò è presente in modo quasi didascalico; anzi essa, con i suoi mille metri di lunghezza e con l'evidente funzione direttrice della sua sezione architettonica trasversale è forse l'edificio che più si avvicina, anche se soltanto per dimensione e spunto compositivo, all'irraggiungibile modello lecorbusieriano d'Algeri, il cui principale corpo di fabbrica, tuttavia, prevedeva una curvilinea lunghezza di circa quattromila metri.

Daneri vs Fiorentino

Mario Fiorentino – leader indiscusso del numerosissimo gruppo di progettazione di Corviale – tuttavia non fu il primo a sperimentare e verificare in Italia la dimensione, l'unità architettonica e la modulazione paesaggistica delle profezie lecorbusieriane. Luigi Carlo Daneri, quindici anni prima di Fiorentino, a Genova impostò e diresse la

more reformist, I would say political, aspirations of building a new social model of city, one that was fairer and more equal with a richer spirit offering concrete opportunities for socialization. This, as always, was absolutely beyond the ability of rise architects. On the other hand, the designs and philosophies of Le Corbusier have always fascinated us essentially for how he was able to transform the city problem of mass living into a monumental occasion for an energetic, dramatic and complex architectonic dimension sculpted into construction and infrastructural materials as well as the landscape, with obvious artistic intention and with a force that was previously unimaginable. The very same *Unité* in Marseilles, Nantes and Berlin, in their solitude, — due to the historical impossibility of the Le Corbusierian dream — were for a generation of architects — my generation — the most evocative and concrete simulacra of that which could have been the masterpiece of Le Corbusier, the Plan Obus of Algeria, if it had been constructed. It would have represented the final and definitive affirmation of the Architect as the single surveyor and administrator of a wholly complete city form, including all of the functions, all of the different and critical sociality within it; all together in a single plastic intuition, in a peremptory act of creation resolved in the design of a complex architectural cross section extruded across the landscape, in tune with it, in any case, in exaltation of it.

In the Corviale *Unité*, all of this is present in an almost didascalical way. Measuring one thousand meters in length and considering the evident directory function of its transversal architectural section, it may be the building that comes closest in size and compositional input to Le Corbusier's unattainable model for Algiers, which was planned with a winding primary body of structures measuring around four thousand meters.

Daneri vs Fiorentino

In any case, Mario Fiorentino – the unquestioned leader of the many numerous design groups for Corviale – was not the first designer to experiment and verify the size and single-structured landscape modulation of Le Corbusier's prophecy. In Genoa, Luigi Carlo Daneri set up and directed the extraordinary hill complex of

progettazione dello straordinario complesso collinare di Forte Quezzi che del modello lecorbusieriano riprese non soltanto l'idea della sezione trasversale come direttrice assoluta del progetto – ma articolata secondo una variabilità tettonica sconosciuta al progetto di Fiorentino – ma anche la fluida disposizione dei volumi, felicemente aderenti alla morfologia del paesaggio collinare. Il progetto di Forte Quezzi è il compimento di una lunga militanza modernista di un grande progettista, Daneri appunto, che dell'esperienza di Le Corbusier fece il principale approdo di un apprendistato che attraversò rapidamente tutti i gradi e gli stadi di maturazione della sua generazione di architetti – quella dei primi maestri – dall'eclettismo al novecentismo al linguaggio della piena modernità senza mai perdere il senso di una professione tecnicamente ineccepibile e costantemente consapevole dell'obbligo di rispondere in termini di dignità e comfort alle esigenze della società italiana più evoluta, come era quella genovese, profondamente pragmatica ed esigente riguardo alla qualità della vita, anche nella sua radice popolare.

Mario Fiorentino, di diciotto anni più giovane, visse la sua maturazione professionale in un periodo – il secondo dopoguerra – segnato, soprattutto nell'area culturale e sociale di Roma, da forti contrapposizioni ideologiche nelle quali le diverse parti in conflitto si distaccarono in modo crescente dall'iniziale e condivisa attenzione umanitaria per i nuovi ceti urbani imponendo, in primo luogo alla propria intelligenza, visioni della società indefinite e tuttavia astratte, sempre meno sensibili alle vere aspirazioni individuali, domestiche ed economiche dei nuovi cittadini, degli strati popolari. Dalla condivisione e dal raffinato sviluppo dei temi borghesi e popolari di Mario Ridolfi all'illusione magniloquente dello studio per l'Asse Attrezzato, al perentorio soggettivismo intellettuale ed artistico di Corviale, il percorso di Mario Fiorentino segna una drammatica linea di fuga dal campo del realismo sociale e progressista dell'architettura italiana, romana in particolare, che già prima della prima guerra mondiale, ma più ancora tra le due guerre – malgrado il fascismo – aveva accumulato una ricchezza di proposizioni linguistiche, tipologiche e di disegno urbano da formare ancora oggi un'eredità fondamentale, forse l'unica cui ci si possa rivolgere con la speranza di riannodare – se ancora possibile i fili interrotti della

Forte Quezzi fifteen years before Fiorentino, including not only the idea of the transversal section as the absolute driving idea of the design, like Le Corbusier's model – he also articulated the design with different roof heights that were non-existent in Florentine's design – even the fluid organization of the shapes was compatible with the morphology of the hilly landscape. The Forte Quezzi design was the achievement of the long modernist militancy of the great designer Daneri. After making his first apprenticed approach to Le Corbusier's experience, he rapidly passed through the maturation phases of his generation of architects – the first masters – from the eclecticism of the nineteenth hundreds to the style of full modernity without ever losing that sense of being technically irreproachable, always conscious of his obligation to provide answers containing dignity and comfort to the needs of more-evolved Italian society, as was that of Genoa, being deeply pragmatic and exigent regarding quality of life even down to its working class roots. Mario Fiorentino, who was eighteen years younger than Daneri, matured professionally – after the Second World War – in a time that was signed by strong ideological contrasts especially in the cultural and social sectors in Rome, where the conflicting interest separated from the initial, shared humanitarian attention to the new urban classes. First of all, this imposed undefined visions of abstract societies, which became increasingly less sensitive to the true individual domestic and economic aspirations of the new layers of society. From participating in and developing bourgeois working class themes in a refined way by Mario Ridolfi to the magniloquent illusion of the study for the Asse Attrezzato and then the peremptory intellectual and artistic subjectivism of Corviale by Mario Fiorentino, we can see a dramatic escape from social realism and progressivist Italian architecture, particularly in Rome. This had already begun at the end of the First World War but it increased between the two World War – and despite Fascism – it accumulated a reachness of a stylistic offering and urban design experience that left a legacy, which is still fundamental today.

It is possibly the only legacy that still provides hope – if that possible – for tying the broken strings of the *Italian culture of the city* back

cultura italiana della città, ancorché si tratti ormai di materia lontana, di una questione forse dimenticata, o peggio, considerata inattuale.

Come una disperante arca lanciata verso l'asintoto di un'iperbolica linea d'allontanamento dalla realtà, l'Unité di Corviale ha trascinato con sé i campioni di tutti i problemi della città senza risolverli, tutto l'irrealismo intellettuale dei migliori architetti del tempo, tutte le distorsioni delle proposizioni manageriali e industriali dell'Istituto Autonomo Case Popolari di quell'epoca dilatandone l'ampiezza e mettendone a nudo, senza misericordia, l'impotenza, aggravandone l'eredità.

Il Grande Malato

Ma proprio negli anni settanta, mentre l'Unité di Corviale spiccava il suo volo d'Icaro, la reale città popolare cresceva su altri itinerari, con decine di migliaia d'alloggi abusivi, con una miriade di villinetti unifamiliari e di palazzinetti plurifamiliari illegittimamente costruiti nelle periferie e negli interstizi della città, diffusi ovunque, come una derisione collettiva che sguaiatamente ancora si leva da ogni dove a confondere, con la sua devastante presenza, le concezioni sé dicenti progressiste – progettuali e programmatiche, ma sostanzialmente formalistiche – di quei tempi.

Così, l'unità d'abitazione di Corviale, più per le sue eccezionali proporzioni che per le sue dimensioni, ma certamente per le complicazioni del suo monumentale sistema dei percorsi verticali, per l'inutile estensione dei ballatoi e dei percorsi condominiali e la desolazione degli spazi di servizio, - ingestibili - e soprattutto per l'obbligata convivenza d'individui, famiglie, gruppi e collettività spesso profondamente diversi gli uni dagli altri – e, infine, per il senso di straniamento e d'esilio dalla città che ebbero i suoi primi abitanti - è diventata per tutti, amministratori, urbanisti, architetti e giornalisti il grande malato della periferia romana al cui capezzale tutti siamo accorsi e continuiamo ad accorrere. Sicché proprio oggi, quando le condizioni dell'intorno rivelano ormai i frutti dell'assidua, particolare cura che l'amministrazione pubblica ha posto a tanto eminente ed evidente problema urbano e sociale, proprio oggi, dunque, ti accorgi che molti degli abitanti di quell'immensa unità edilizia sentono

together, even if we are talking about a distant matter, a forgotten question or even worse, something out of date like a desperate curve launched towards the asymptote of a hyperbolic line distancing itself from reality, the *Corviale Unité* brought with it, *in nuce*, samples of all of the problems of the city without resolving them, all of the intellectual unrealism of the best architects of the time, all of distortions of managerial and industrial proposals by the Istituto Autonomo Case Popolari (Autonomous Public Housing Institute) of the day, widening the chasm and uncovering impotence without mercy, serving to aggravate its legacy.

The Great Sick Man

In the seventies, while the Corviale Unité soared during its flight of Icarus, the rent city of low income population according to other itineraries, with tens of thousands of homes built abusively, a myriad of little single family villas and multi-family buildings illegitimately built on the outskirts and in the empty parts of the city. Everywhere there arose a devastating collective derision tlnn becomingly still abounds with a mocking presence, which pretends to be the progressivism — designed and programmed, but substantially formalistic – of those times.

The Corviale housing unit has become, more due to its exceptional proportions than its size, due to the complications of its monumental system of vertical paths, the useless extension of its galleries and condominium access paths and the desolation of the – unmanageable – service areas that are unfit for obligatory co-mingling of individuals, families, groups and collectives, which are frequently different from one another — and furthermore, for sense of estrangement and exile from the city that its first inhabitants had – the great sickness in outskirts of Rome, the deathbed to which we all rushed and continue to rush; everyone including administrators, urban designers, architects and journalists. Today, when the conditions surrounding this situation reveal the fruits of that particularly assiduous care the public administration has paid to its many eminent and evident social and urban problems, yes today you realize that many of the people living in this mass construction unit feel that

che la propria identità di cittadini, dopo tre decenni di difficoltà e di proteste, s'è abbellita della speciale virtù che emana proprio dalla loro condizione, che li ha resi, appunto, speciali tra gli abitanti della periferia romana come sfortunati-fortunati sopravvissuti di quello straordinario naufragio che ha portato la nave del loro destino, la più grande del mondo, l'arca delle loro disperazioni a spiaggiarsi su quel bellissimo tra gli ultimi, lenti crinali romani affacciati verso il mare. E ormai in tanti si viene a conoscere da vicino la loro sorte, i loro volti, i loro luoghi e ad ammirare la loro immensa barca che, posata sull'antica duna pliocenica in destra di Tevere, tutti li rappresenta: dalla città si viene a frotte e dagli studi televisivi, dalle università americane quasi regolarmente. Astuti gruppi di giovani artisti e comunicatori corrono, poi, così spesso a confondersi con gli abitanti della gran nave da sembrare spinti da una propria, segreta singolarità biologica a bagnarsi nella condizione umana di Corviale per mantenere viva la propria creatività, la propria credibilità di interpreti delle esaltanti metamorfosi del presente.

Sporporzione

Sicché proprio ora, nel momento in cui l'Agenzia Territoriale per l'Edilizia Residenziale – che ha ereditato il ruolo e i debiti dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari – ammettendo implicitamente il fallimento del progetto residenziale dell'*Unité* di Corviale, ha deciso di mettere mano a una serie di modificazioni profonde, funzionali, gestionali, ma anche architettoniche (la suddivisione in palazzetti separati ciascuno formato da una trentina d'appartamenti è destinata a frantumare l'immagine complessiva dell'immenso scafo edilizio, distruggendo il suo rapporto genetico con una fondamentale matrice della storia dell'architettura contemporanea e con il paesaggio) proprio ora, dunque, nel momento in cui si vuole avviare una revisione sostanziale del progetto originario per renderlo gestibile spezzettando la sua invadente corporeità in elementi edilizi più proporzionati, proprio ora occorre riconoscere che il valore dell'*Unité* di Corviale sta proprio nella sua *sporporzione*. Sporporzione rispetto a qualsiasi, razionale programma d'urbanizzazione residenziale, di ieri e di oggi; rispetto alle aspettative dei suoi abitanti, alle loro categorie culturali;

their identity, after three decades of difficulty and protest, has been embellished by a special virtue emanating from their special condition with regards hose living in the Roman suburbs. They are lucky-unlucky survivors of that extraordinary shipwreck that brought the ship of their destiny, the largest in the world, the ark of their desperation, to shore beautiful ridge, one of the last Roman facing the sea. And now, their story, faces and sites are well known by many. Lots of people stand ' admire their massive ship posed atop ancient Pliocene dune on the right side of the Tiber: the television studios flock from the city and the American universities are also a regular presence. Astute groups of young artists and communicators run to mingle with the inhabitants he large ship seemingly pushed by the secret biological singularity of bathing in the human condition of Corviale to maintain their creativity t, to retain their credibility as actors in the most ting metamorphosis present.

Disproportion

Because now, at the moment in which the Territorial Agency for Residential Construction – which inherited the role and debts of the Istituto Autonomo delle Case Popolari – is implicitly admitting the failure of the residential Corviale *Unité* project, deciding to get involved by making a series of pro found changes in its functioning, management and even architecture (dividing it into separate buildings each formed by around thirty apartments, which is destined to destroy the overall image of the immense constructed ship, to destroy its genetic relationship with a fundamental root of the history of contemporary architecture and with the landscape), right now at the moment in which there is desire to launch a substantial review of the original project, to render it manageable by breaking up its invading solidness into more proportioned construction elements, at this moment we must recognize that the value of the Corviale *Unité* lies in its *disproportion*. It is disproportionate in respect to the elementaty norms for the management of a residential patrimony (public or private; with respect to environmentalist sensitivity (?) and current landscape sensitivity; with regards to

rispetto alle elementari norme di una gestione del patrimonio residenziale, pubblico o privato; rispetto alle sensibilità (?) ambientaliste e paesaggiste attuali; rispetto alla scarsissima capacità della politica – dei politici dovrei dire – di considerare l’architettura il principale collaboratore per definire, concretizzare, propagandare un’idea di città che non sia soltanto quella della mediazione giorno per giorno, metro quadrato per metro quadrato, tra interesse privato e quel che resta dell’interesse pubblico (Ah bene, mi direte voi, proprio tu, così “anglosassone” nei tuoi gusti culturali e politici, proprio tu dimentichi che il gran disegno di Wren per la ricostruzione di Londra dopo l’incendio del 1666 fu scartato in favore di quel complesso programma di mediazione tra interessi pubblici e privati che diede vita alla ricostruzione e alla costruzione della splendida città georgiana? Eh no, amici miei, risponderete; come confondere il sapientissimo sistema tipologico e morfologico, studiato anche da Wren – rapporti gerarchici e funzionali ben definiti tra case, strade e servizi, rapporti proporzionali elasticamente, ma consistentemente stabiliti tra pieni e vuoti delle facciate, tra altezza degli edifici e pendenza dei tetti, tra ampiezza delle finestre e profondità delle murature – come confondere tutto ciò con i planivolumetrici delle più euforiche lottizzazioni romane attuali, con la miserevole licenza architettonica di cui i peggiori e i migliori costruttori fanno uso ed abuso per riempire la nostra campagna di sempre più sorprendenti bruttezze, di sgraziatissime imposture linguistiche esaltate dalla loro stessa moltiplicazione nei nuovi, massivi impianti urbani?). Sproporzione, dunque, anche rispetto agli scopi dell’Istituto delle case popolari di allora – e di oggi – che certo, partecipando con grande favore, anzi collaborando intellettualmente e tecnicamente (ingegner Pietrangeli) alla grande impresa di Corviale non poteva e non può certo convincerci che il suo ruolo fosse quello di prefigurare un nuovo modello urbano, lecorbusieriano appunto, da diffondere nelle vaste periferie delle nostre città e non quello di offrire la dignità architettonica e funzionale di spazi privati confortevoli, di belle case in una parola, magari con un po’ di verde privato o un terrazzo – tanto per parlare di cose concrete – ai ceti più deboli (e poi un po’ di filologia non guasta: non c’è progetto residenziale di Le Corbusier che non abbia uno o più terrazzi per alloggio. E che dire delle bellissime

politics and the scarce ability – of politicians – to consider architecture as the primary collaborative tool for defining, cementing and diffusing an idea of city as a place not only for day to day mediation, square meter by square meter, between private interests and that which rests of public interest (In any case, you will tell me, yes you, so “Anglo-Saxon in your cultural and political tastes, you will tell me that I forget the fact that great design of Wren for rebuilding London after the fire of 1666 was set aside in favor of a complex program of mediation between public and private interests that gave life to the re-construction and the construction of the splendid Georgian city? No my friends, I would answer; how can one confuse an incredibly wise typological and morphological system, studied by Wren himself – hierarchical and functional relationships that are well-defined between houses, roads and services, proportionally elastic relationships, but consistently established between the full and emptiness of the façades, between the height of the buildings and the slope of the roofs, between the broadness of the windows and the deepness of the walls — how to confuse all of that with the plans for the current, almost euphoric, parceling out of miserable architectural license that the worst and best builders use and abuse, filling our countryside with ever-more surprising ugliness, graceless stylistic squiggles exalted by multiplication into new massive urban developments?). In any case, even with respect to the aims of the Institute for public housing back then – and today – which certainly, participated with great intellectual and technical fervor (engineer Pietrangeli), in the great undertaking of building Corviale, the buildings disproportion was not convincing its role of pre-figuring a new model after Le Corbusier to be diffused in the vast peripheries of our cities, architectural and functional dignity of comfortable private spaces, beautiful houses, maybe with a little personal ground or a terrace for the weaker social classes – to say things concretely – (and little philosophy never hurts: there is no residential project by Le Corbusier without one or more terraces per dwelling. What can be said about the beautiful balconies of Forte Quezzi overlooking the Gulf of Genoa?). This was and is, without a doubt, the aim of every public organization aimed at the realization of public

logge di Forte Quezzi che guardano il Golfo di Genova?). Questo era ed è senza dubbio lo scopo di ogni organizzazione pubblica per la realizzazione di case popolari: progettare e costruire case confortevoli per quei ceti deboli o debolissimi, come gli sfrattati che popolarono Corviale, da essere veramente indifesi rispetto alle sperimentazioni formalistiche degli architetti, e i più esposti a malamente subire la percezione d'essere oggetto di una sperimentazione dura e dagli scopi incomprensibili. Sproporzione devastante.

Divina Sproporzione

Ma è proprio questa sproporzione che ci permette, quando pensiamo all'*Unité* di Corviale, di riprogettarla continuamente, immaginando straordinari nuovi usi per gli spazi abbandonati, corpi architettonici inusitati innestati direttamente nei corpi delle Superscale (!), nuovi corpi scala nelle squallidissime chiostrine dei primi piani, varianti minori in tutti i suoi angoli, rifacimento delle facciate, degli infissi, apposizioni di frangisoli differenziati a Est e a Ovest. La stessa criticabile operazione che l'Ater, con il contributo della terza Facoltà di Architettura di Roma, sta portando avanti, cioè il riempimento del famoso quarto piano (che poi è quarto, quinto, terzo e sesto piano) con nuovi alloggi, che altro è se non l'attuazione – beati loro – di uno dei tanti propositi di rimodellazione, di intrusione architettonica che sognano tutti coloro che si accostano a Corviale? E la stessa intenzione della mia Facoltà di avere a disposizione un paio delle bellissime sale condominiali affacciate lassù, appese a mezza via tra il suolo e la copertura, che altro è se non l'impulso di partecipare con la nostra compagnia, voglio dire con i nostri studenti e i più arditi e vivaci docenti, al molteplice spettacolo che ha luogo, anche nei giorni di pioggia, su e dentro l'immenso palcoscenico multiplo di Corviale? Che fu inteso subito come immane luogo di spettacolo urbano, se Corrado Terzi ne studiò e realizzò, immediatamente dopo l'inaugurazione, una teatrale illuminazione che da presso, ma ancor più da lontano e ancor più da lontanissimo, dalla pianura tra Tevere e mare, o dall'Eur, rivelò una nascosta, possibile, fantasmatica identità del gran palazzo, gigantesca lampreda luminosa flottante sulla grande notte dell'estuario romano.

housing: to design and build comfortable homes for the weak and weak social layers, like that populated Corviale, certainly they undefended with regards to the formalist experimentation of the architects, the most exposed» perceiving themselves as the object of experimentation with incomprehensible aims and the least well-disposed towards perceiving themselves as such. Devastating disproportion.

Divine Disproportion

It is this disproportion of the Corviale *Unité* that allows us to redesign it continuously, imagining extraordinary new uses for its abandoned areas, the unused and grafted architectural bodies directly transformed in Superstairs (!), new stairways in the squalid first-floor landings, minor variations in all of its corners, renovating the facade, the façade, the window and door frames, differentiated sun shades on the East and West. Even the critical works the Ater, with the contribution of the third Architecture Faculty in Rome, is carrying forward, filling the famous fourth floor (which is fourth, fifth, third and sixth floor) with new homes, what is this if not the actuation – bless them – of one of the many proposals to remodel, to create architectural intrusions, which anyone who ever sees Corviale dreams of? It is the intention of my faculty to have a pair of beautiful rooms up there, hanging between the ground and the roof, what is this if not the impulse to participate with our own company, I mean with our students, and the most erudite and vivacious docents, in the multiplex stage of Corviale? It was seen immediately after its inauguration as a place for urban theater, Corrado Terzi studied and designed theatrical lighting, which revealed the hidden, possibly phantasmal, identity of this great building close up and far away, further and even further from the planes from the Tiber to the sea, or EUR. a gigantic luminous floating lamprey on the great night of the Roman estuary. Disproportion. It is its disproportion, the great incoherency between its architectural form and its destined uses, which make the Unité of Corviale an architectural work that should be recognized

Sproporzione. È la sua sproporzione, la grande incoerenza tra la sua forma architettonica e gli usi ai quali essa è soggetta che fa dell'Unité di Corviale un'opera architettonica cui va riconosciuta la speciale virtù dei grandi monumenti del passato, dei resti architettonici attorno e dentro i quali generazioni di posterì si sono adoperati con pazienza e fantasia per usarne gli spazi, per chiuderne gli anfratti, per riempirne di povere abitazioni o di palazzi o di chiese - le monumentali cavità. La somma degli errori - anche tecnici - delle presunzioni intellettuali, delle leggerezze ideologiche, che resta come monito per ogni impresa di edilizia residenziale, non conta più, tuttavia, dal giorno in cui il gran vascello è salpato, l'edificazione ha avuto termine, il palazzo è stato inaugurato, il denaro speso per la sua realizzazione è diventato faticato capitale di una azienda pubblica e la sua architettura è diventata parte integrante della forma e della storia della nostra città. È difficile per me, considerando l'Unité di Corviale, non correre con il pensiero ad altri grandi imprese architettoniche nate già estranee al loro stesso programma e tuttavia immediatamente diventate fondamentali parti della città - della sua vita intendo e non soltanto della sua forma - e della storia dell'architettura. Accanto a noi l'Eur-E42, progettata e costruita sotto la guida di Piacentini, è in fondo l'esempio più calzante. Nei primi anni del dopoguerra, quando noi ragazzini, dopo una traballante corsa a poco prezzo su una "camionetta" - così erano chiamati i camioncini privati coperti con un telo che facevano servizio di trasporto pubblico - raggiungevamo quel campo dei miracoli che era il cantiere abbandonato dell'E42, ci perdevamo nello spazio surreale di un rudere moderno. Accanto ai palazzi quasi finiti si alzavano gli scheletri di quelli non finiti. A terra giacevano rocchi di moderne colonne e statue pronte ad essere messe in opera, cumuli di lastre di travertino, blocchi di marmo appena scheggiati. Quasi paradossalmente il quartiere che avrebbe dovuto rappresentare, anche nella dimensione, il nuovo centro storico della moderna Roma fascista, aveva assunto le fattezze di una precoce, moderna "area archeologica centrale". Il programma era fallito prima che vedesse la luce la città dell'affermazione di un regime agonizzante. Eppure la forza del capitale e del lavoro accumulato nonché il fascino che tuttavia emanava da quelle forme

as having a special virtue of great monuments of the past, like architectural remains around and inside which later generations worked with patience and imagination using its space and closing its nooks, fill up the monumental cavities with poor dwellings - or building or churches. The sum of the errors, intellectual and technical presumption and the ideological superficiality remains as a warning for each residential housing undertaking; it lost

importance the day in which the great vessek set sail. The edification ended, the building was inaugurated and the money spent for its construction became the hard-earned capital of a state company, its architecture became an integral part of the form and the history of our city. It is hard for me, when considering the Corviale Unité, to not let my thoughts race to other large architectural undertakings that were born extraneously from then-program and in any case became fundamental parts of the city - of city life I intend, not just its form - and of the history of architecture. Next to us, EUR, which was designed and built under the guidance of Piacentini, is probably the best example. In the first years after the war, when we were kids, after a bumpy ride that cost little on the back of a "little truck" - that's what they called the private trucks covered with a cloth that served as public transportation - we reached that field of miracles, the abandoned

Worksite of E42, we got lost in the surreal space of a modern ruin. Next to the nearly finished, buildings rose the skeletons of unfinished buildings. On the ground lay mountains of modern columns and statues ready to be installed, piles of travertine tiles, blocks of marble that had barely been touched. Almost paradoxically the neighborhood that it was supposed to represent, even in size, the new historical center of modern Fascist Rome, had assumed the image of a precocious, modern "central archeological site." The program failed before the city of affirmation for that agonizing regime ever came to light. And yet the strength of the capital and of accumulated work created fascination emanating from those incomplete architectural forms, which were so disproportionately celebratory with respect to Italian destiny - now officially execrated. The program developed by Virgilio Testa, the first president of the new EUR institute, was

architettoniche incompiute, sproporzionatamente celebrative rispetto al destino italiano – e ormai ufficialmente esecrate – ebbero la meglio. Il programma di Virgilio Testa, primo presidente del nuovo Ente Eur, fu quello di trovare, per l'architettura dell'E42 *le giuste funzioni*, quelle più *corrispondenti alla sua identità architettonica*, alla sua consistenza edilizia, ai suoi problemi gestionali. La forza del programma si basò proprio sulla sproporzione della forma dell'E42 e delle sue pretese architettoniche rispetto alla visione neo-realista della città del dopoguerra e su quella *sproporzione* prese vita, certamente anche con una certa carica ideologica, il bel quartiere dell'Eur, il quartiere borghese per eccellenza, ben lontano dalla città celebrativa sognata dal precedente regime, ma anche dalla città solidale e popolare attorno alla quale si adopravano tutti, politici, urbanisti e architetti. L'Eur, con le sue gradevoli palazzine allineate su viali alberati, ordinatamente alternate a una crescente quantità di uffici pubblici e privati dalle forme regolari e moderne, con i suoi ampi spazi verdi e la particolare sovradignità di un impianto regolare e simmetrico, a quei tempi sembrò un'inevitabile, non ben sopportata imposizione di una concezione urbana conservatrice, se non reazionaria. Oggi, da tutti i punti di vista, l'Eur è una parte essenziale dell'identità stessa di Roma moderna. Il vero capitale che Testa seppe mettere a frutto fu il valore economico ed estetico dell'architettura, di un'architettura apparentemente sproporzionata ai tempi. Egli ne interpretò magistralmente la sproporzione, inventò un'idea di città per essa, ne divenne il nuovo autore. Una sproporzione vitale.

Proporzione conforme

Ogni architettura sproporzionata rispetto alla sua funzione o al suo tempo ha, dunque, in sé stessa i segni che aiutano a individuare la famiglia di funzioni e di spazi rispetto ai quali la sua anomalia scompare in quanto la sua forma, le sue proporzioni, i valori simbolici che essa emana sono di *dimensione conforme* (direbbe proprio Le Corbusier) a quelle nuove funzioni, a quegli immaginati spazi, a quell'idea di città che li sottende. A ben guardare tutti i tentativi d'uso "alternativo" dell'*Unité* di Corviale, tutti i progetti di modificazione, di manomissione, di rimodellazione del suo corpo edilizio ed anche tutte le

able to assign *the correct functions* to the E42 architecture, the functions *that most corresponded to its architectural identity*, to its consistency, to its management problems. The strength of that program was based on the disproportion of E42 and its architectural pretensions with respect to the neo-realist vision of the city after the war and on that *disproportion* taking life. Certainly in part there was an ideological push, the lovely EUR neighborhood, the bourgeois quarter par excellence, but far from becoming the celebratory city dreamed by the preceding regime, it was also far from the city of solidarity for the people which all of the politicians, urban planners and architects worked towards. EUR has lovely buildings aligned on tree-lined streets, orderly and alternated with a growing number of public and private offices built with regular modern forms, filled with ample greenery and having the particular dignity of a regular, symmetrical and monumental design, however at those times it seemed the inevitable, not well supported, imposition of a conservatory, if not reactionary, urban conception. Today, from all points of view, EUR is an essential part of the identity of Modern Rome. The true value, which Testa knew how to put to use, was the economic and aesthetic value of the architecture, an architecture that was apparently disproportionate to its times. He knew how to masterfully interpret the disproportion and he invented an idea of city for it, becoming its new author. A vital disproportion.

Conformed Proportion

Every architecture that is disproportionate to its times or its purpose contains the signs that can help individuate the family of functions and of spaces in which its anomalies would disappear, it is enough that its form, its proportions and the symbolic values emanating from it are conformant in dimension (Le Corbusier would say) to those new functions, to those imagined spaces, to the underlying idea of city. If we look closely, all of the attempts to find "alternate" uses for the Corviale *Unité*, all of the designs to change, tamper with or renovate its buildings and even all of the "non strictly residential" initiatives,

attività “non prettamente residenziali”, cioè artistiche, creative, culturali, persino agricole e comunque produttive immesse nell’enorme complesso edilizio e nel suo intorno, sono altrettanti tentativi di assecondare il messaggio della sua sproporzione riversando nel suo ventre, assetato di *funzioni conformi*, tutto ciò che soltanto apparentemente serve a dare senso o maggior comfort alla vita degli abitanti, ma che in realtà ha lo scopo di dare senso, scopo, pienezza simbolica ed economica soltanto alla grande arca, a questo grande corpo d’architettura che attende ancora i suoi veri interpreti, i suoi nuovi autori. Per questo, io credo, da tante parti e tanto spesso, da Roma certamente, ma anche da Venezia, dalla Cina e oggi – con maggiore determinazione – dalla Columbia University di New York, ci si rivolge a Corviale come ad uno dei supremi campi di prova progettuale, dove si gioca la re-interpretazione di una fatale sproporzione architettonica e la re-invenzione di una grande architettura che in sé stesse sono problema e sfida. Sfida aperta, bella come le sfide del mito, che chiamavano i migliori a misurarsi con gli dei, gli architetti a misurarsi con la città.

La città di Corviale

Ma come in tutti i miti, nella stessa storia profonda di Corviale è scritta la strada da percorrere, la soluzione dell’enigma. Quella città di Le Corbusier di cui tanto stiamo ragionando, in cui affonda la sua radice l’*Unité* di Corviale, quell’idea di città che vedi affacciarsi dalle alture di Forte Quezzi, di cui senti il respiro dilatissimo nel progetto di Kenzo Tange per la baia di Tokio e di cui vedi la possibile, raffinata bellezza nelle foto che restano dell’*Unité* di abitazione di Maekawa, quella città, dunque, è soprattutto una città della tecnologia e della forma, dove l’uomo non può che essere *conforme* alla secca eleganza intellettuale che serve per abitare con precisione il matematico spazio del Modulor. Le silhouettes umane che vedi vivere nelle case di Le Corbusier, da lui stesso tracciate in punta di penna e di spirito, sono la quintessenza dell’uomo senza classi, sobriamente intellettualizzato, un funzionario della vita. La sua casa è un *prolongement de son atelier*, le finestre a nastro sono le stesse delle fabbriche e degli uffici, la città tutta è un luogo matematico dove non esiste geometria, non esiste elemento

such as the artistic, creative, cultural and even the agricultural and production initiatives that have been undertaken in the enormous building complex, are attempts that second its message of disproportion and fill its belly, which is hungry for *conformant functions*, with all of that which is obviously needed to provide more meaning or comfort to those living there, but which in reality are aimed at giving meaning, direction, symbolic and economic fulfillment only to the great ark, to this great architectural body still a waiting its true interpreters, its new authors. For this, I believe that in many, many places, certainly in Rome, but also in Venice, China and even – with greater determination – in New York, frequently Corviale is viewed as one of the supreme areas of design challenge. The re-interpretation of a fatal architectural disproportion is in play as well as the re-invention of a great architecture, which is in itself a difficult challenge. An open challenge, it is as sweet as a fairy tale where all of live best were called to measure themselves against the gods, and the architects to measure themselves against the city.

The City of Corviale

However just like in all stories, in the deeper story of Corviale, the path to be taken is already signed; the solution of the enigma is already indicated. That city of Le Corbuser, over which we are reasoning, into which the Corviale *Unité* sinks its roots, the idea of city that brought the rise of the heights of Forte Quezzi, the deep slow breath of the project of Kenzo Tange for the bay of Tokyo and the refined beauty in the photos that remain of the Living complex in Maekawa, that city is a city of technology and of form where man can do nothing other than conform to the dry intellectual elegance that is needed to live the mathematical space of the Modulor with precision.

Traced in pen and spirit by him, these silhouettes come alive, they are quintessential of the man without classes who is soberly intellectualized, a functionary of life. His house is an *prolongement de son atelier*, his ribbon windows are the same as those in the factories and the offices, the city is entirely a mathematical place where geometry does not exist, nor does any stylistic element except for those extracted from modern

linguistico che quelli estratti dalle infrastrutture moderne e dai moderni luoghi di lavoro. L'estetica della modernità, nata nei luoghi della produzione e delle istituzioni pubbliche, unica estetica del nuovo tempo tutto assorbe e rende conforme a sé. La città di Le Corbusier è un'utopia della uniformità armoniosa e ben gerarchizzata, come direbbero gli orientali. Per questo – io credo – il messaggio lecorbusieriano ha avuto tanto successo in Giappone, dove l'uomo tende ad identificarsi con il suo luogo geometrico, il *tatami*, e l'educazione perfetta prevede che l'uomo senza classi, sobriamente intellettualizzato, sia il funzionario della sua stessa vita da trascorrere in una casa che sia davvero, esistenzialmente un *prolongement de l'atelier*. L'abitazione moderna, dunque, non è concepita soltanto come una *machine* per abitare, ma come una macchina per abitare strettamente incardinata nella grande *usine* o nel grande *atelier* che è la città. Così Mario Fiorentino, deciso a far parte, nella fase della sua vita quando progettò Corviale, della sequela di Le Corbusier, adottando le geometrie e i linguaggi della modernità industriale, facendo gravare su di essi anche le semplificazioni, anzi, le brutalizzazioni tipiche dell'industria edilizia italiana di quei tempi (i miti della prefabbricazione pesante!) progettò *tout court* un grande pezzo di città moderna, lecorbusierianamente moderna al di là dalla sua funzione residenziale. D'altra parte i grandi grattacieli *a redan* del Plan Voisin sono davvero grandi edifici residenziali o uffici, alberghi, banche, ministeri?

Cambiare per non cambiare

Ma progettare una casa è una cosa seria, diceva Gianfranco Caniggia cercando nella storia morfologica della città gli indicatori delle complessità culturali e funzionali che legano l'abitante alla forma del suo spazio privato e a quella della città. È una cosa seria soprattutto da noi, dove ancora gran peso ha la tradizione sociale e culturale più vecchia, dove l'intellettualizzazione, se esiste, non è mai sobria, i mezzi sono troppo scarsi per vivere con secca eleganza in un'unità d'abitazione collettiva senza neanche uno straccio di terrazza privata da cui godere i tramonti o le belle mattinate – secondo che si abiti sul lato Est o Ovest di Corviale. Il progetto residenziale dell'edificio di Corviale è fallito e i tentativi attuali sembrano quasi un accanimento terapeutico da cui l'identità

infrastructures and modern worksites. The aesthetics of modernity are born in places of production and public institutions, the only aesthetics of the new age absorb and render everything conformant to themselves. The city of Le Corbusier is a Utopia of harmonious and hierarchical uniformity, as the Orientals would say. For this — I believe — the message of Le Corbusier had a great deal of success in Japan, where man tends to identify with geometric sites, the *tatami*, and there the perfect manners foresee that the soberly intellectualized man without classes is the functionary of his own life carried out in a home that is truly, in an existential way, *a prolongement de son atelier*. Modern houses, in Le Corbusier's thoughts, are not only conceived as a machine for living, but also as a *machine* for living that is strictly connected to the large *usine* (factory) or the large *atelier* of the city. In that phase of his life for the design of Corviale, Mario Fiorentino belonged to the sequels of Le Corbusier, adopting the shapes and styles of industrial modernity, allowing the simplifications in even the typical brutalization of Italian industrial buildings of those days (legendary heavy pre-fabrication!) to creep in. He designed a large piece of modern city *tout court*, Le Corbusier-style modern that went beyond residential function. On the other hand, are the large skyscrapers *a redan* of Plan Voisin truly large residential buildings or offices, hotels, banks, ministries, libraries, universities?

To change not to change

However, as Gianfranco Caniggia said, designing a house is serious, it requires searching in the morphological history of the city for indications of the cultural and functional complexities that tie its inhabitants to the form of their private and public spaces. Especially here, where there is much importance placed on older social and cultural traditions, here where intellectualization, if it does exist, is never sober, it is not possible to live with dry elegance in a collective housing unit even a bit of private terrace from which to watch the sunset or the sunrise – depending one whether one lives on the East or West of Corviale. The residential design of the Corviale building failed for this reason and current attempts to remedy the situation almost seem like forced

architettonica di Corviale uscirà lobotomizzata, resa innocua, finalmente *ri-proporzionata e conforme* ai suoi abitanti, con un processo di trasformazione i cui costi non assicurano comunque il successo di tanta misericordiosa chirurgia. Meglio, anche dal punto di vista economico cambiare tutto, o quasi tutto, restituire la bella nave arenata al suo mare, alle funzioni urbane che tuttavia vivono latenti nella sua forma, nella sua dimensione, nella sua inaudita unità architettonica. Anch'io mi cimento nella eroica gara e provo – temerario – a tendere l'arco di Ulisse, a decifrare l'enigma della grande Sfinge. Sì, gli ultimi piani possono andar bene così come sono per delle abitazioni; il sole ride nei ballatoi, le piante vi crescono bene. Meglio se ad abitarvi saranno giovani moderni, i figli o i nipoti dei primi abitanti o nuova gente, che avrà comprato l'appartamento da una famiglia originaria che se ne è andata a vivere in una villetta non lontano. Giovani sobriamente intellettuali, silenziosi nelle loro abitudini normali e chiassosi solo nelle *happy hours*. Ma per i piani bassi, dove le profonde chiostrine vietano ogni vera luce del giorno come non immaginare una trasformazione – che sarebbe comunque abbastanza facile data la modularità dello spazio - in luoghi per uffici pubblici e privati, per residenze collettive, alberghi, banche, per tutte le funzioni non residenziali che la città di Le Corbusier - che è ormai vive, malgrado tutto, anche nella nostra – ha nel suo seno e può esprimere con il suo linguaggio – che è ormai, latamente, anche il nostro? Dovranno essere comunque funzioni abbastanza ricche da assicurare la perfetta gestione di un organismo edilizio tanto complesso con lo scopo di mantenerne l'integrità architettonica, la sua essenziale *sproporzionata* unità, la sua eccezionale forza espressiva. Occorre proprio pensare al Lingotto di Torino?

Ma non basta guardarsi intorno e riflettere semplicemente a quanto fondamentale sia, per il Centro Storico della nostra città, la presenza attiva di funzioni moderne – uffici, banche, ministeri, parlamento – per il mantenimento degli elementi più preziosi del nostro patrimonio edilizio storico, *nella loro propria forma architettonica, nella loro propria morfologia strutturale e distributiva?*

Ma per affrontare il problema in questi termini occorre ribaltare decisamente la visione di Corviale

medical treatment after which the architectural identity of Corviale will be lobotomized, made innocuous and finally *re-proportioned* to be *conformant* to its dwellers, however the costs sustained in this process of transformation do not necessarily ensure the success of this incredibly merciful surgery.

Even from an economic point of view it would be better to change everything, or nearly everything, and then return the lovely ship to sea, with restored urban function that latently in its form, in its size and in its unprecedented architectural unity. Even I join the heroic challenge – fearfully – trying to hold the arch of Ulysses, to decipher the enigma of the Sphinx. Let's see: yes, the last stories of the building can work for homes just as they are; the galleries, the plants grow well. It would be better if there were modern young people living there, the children or grandchildren of its first dwellers or even new people, who bought the apartments from the original families that left to go live in villas not far away. Sober, intellectual young people who are quiet in their normal daily routines and rowdy only when there is a Party. However, for the lower levels, where the deep cloisters keep out any real daylight, it is impossible not to imagine transformation – which would in any case be light given the modularity of the space – into places for private offices, sites for collective living, hotels, banks, places for all of the non-residential functions that the city of Le Corbusier – which is alive, despite it all, even in our own — had in its breast and that it expresses in its languor has become, laterally, our own' In any a will have to provide functions rich enough to assure the perfect management of a building organism that is incredibly complex with the aim of maintaining its architectural integrity, its essential disproportion, its exceptional expressive strength. It requires thinking of the Lingotto in Turin?

Is it not enough to look around and reflect simply on how fundamental it is that the Historic Center of our city have the active presence of modern-functions-offices, banks, ministry offices, parliament-for the maintenance of the most precious elements of our historical constructed patrimony, *in their architectural form, in their own structural and distributional morphology?*

come *ultima incerta diga* di Roma. Molto tempo è passato da quando Manfredo Tafuri definiva così il grande edificio. Oggi esso va concepito piuttosto come una cerniera tra la città diffusa sui Colli Portuensi e i nuovi centri di attività terziarie e produttive che si sono moltiplicati nella sottostante valle del Tevere, tra Roma e l'Aeroporto Leonardo Da Vinci. Certo, si tratterebbe di un'operazione complessa di privatizzazione del patrimonio immobiliare e, contemporaneamente, di trasferimento e di sistemazione di gran parte degli abitanti in una condizione più adeguata alle loro reali esigenze, più corrispondente alle loro domande. Ma gli utili sarebbero molto alti, il frutto per la città e la sua architettura preziosissimo.

Ciò che fu l'utopia

Richard Plunz, in una delle prime visite che insieme facemmo a Corviale, inaspettatamente esclamò “è troppo poco!” e mi guardò con l'aria di chi nel paradosso voglia esprimere la necessità assoluta di uscire dal luogo comune con l'autoironia indispensabile a non affrontare l'obbligo di chiarire un'intuizione arida. Confesso che in quel momento attribuii l'improvvisa sciamazione a quell'irrefrenabile gusto di star fuori dal coro che è tipico di un assiduo lettore del New Yorker quale immagino Richard Plunz sia.

E non ci ho più pensato; fino al giorno in cui, al termine del seminario dei nostri dottorandi, impegnati anch'essi a offrire la loro ostia all'altare della divina sproporzione di Corviale, mi attardai davanti al computer a giocare con la ricostruzione tridimensionale – colori vividi, tra il grigio-azzurro e il bianco accecante – che essi ne avevano fatto guidati dalla loro valorosa assistente. Con la lentezza e l'incertezza imposte da un complicato programma di rendering, esploravo dall'alto, dal basso, da lontano l'enorme scafo prigioniero di un surreale paesaggio boreale. Attorno, gli sparsi volumi degli altri edifici sembravano frammenti di un naufragio, immobilizzati nel fatale disordine del disastro, ognuno di essi colto da un gelo sovranaturale là dove l'onda anomala, lo tsunami della periferia romana lo aveva casualmente lanciato.

However, to face the problem in these terms requires turning the vision of Corviale around as *the last uncertain dam* in Rome. A great deal of time has passed since Manfredo Tafuri defined the large building in that way. Today it is concerned a zipper between the city spread on the Colli Portuensi and the new tertiary and production activities that have multiplied in the valley of the Tiber below it, between Rome and the Da Vinci Airport. It would require a complex operation for privatization of real estate patrimony and, at the same time, the transfer and systemization of a large pan of its inhabitants with a condition that is more in line with their real needs and more correspondent to their request. However, the profits would be very high, providing fruits for the city and its precious architecture.

What was once utopia

On one of the first visit I made to Corviale with Richard Plunz, he unexpectedly exclaimed 'It is not big enough!' and gave me a look as if to say the paradox was the only way to escape the common place, and self-irony was essential when confronted with the need to clarify a daring intuitive thought. I must admit that at the time I put his sudden exclamation down the an irrepressible desire to stay out from the crowd that is typical of assiduous New Yorker readers, among which I assumed he certainly stands.

I never thought about it until the day when, at the end of a seminar with our graduate students who were also raising their hosts before the altar of Corviale and its divine disproportion, I loitered at a computer screen playing with the three-dimensional reconstruction (livid grey-greens and dazzling whites) that they had made under the guidance of their valiant teaching assistant. With a slowness and uncertainty imposed by a complicated rendering program, I explored the giant beached ship from below, from above, from afar, as it sat imprisoned in a surreal arctic landscape.

Around it, the scattered shapes of other buildings seemed like pieces of a shipwreck, fixed into the fatal chaos of the disaster, each one frozen in a supernatural icy grip where the monster wave, the tsunami of the Rome urban sprawl had casually hurled them.

Corviale really seemed like an immense vessel,

L'edificio di Corviale pareva veramente un immenso vascello, un transatlantico ancora eroicamente teso a spostare davanti a sè la massa di un oceano solidificato, ma ancora gonfio della spinta della sua pesantissima prua. E mi balzarono agli occhi della memoria altri immensi scafi, altri paesaggi straniati, montagne desolate e metropoli grigie, ignote, smisurate dove fantastici giovani di una volta, appena laureati, avevano disegnato i sogni della loro giovinezza radicale come muti giganti architettonici replicati all'infinito. Mi sembrò allora chiaro cosa si celasse nel grumo di quell'intuizione di Richard Plunz: il capolavoro di Fiorentino nasconde in sè una sfida radicale, esso fu l'atto di fondazione di una nuova città, soltanto il primo, solitario pezzo di una composizione architettonica senza confini cui tutti dovremmo ancora partecipare aggiungendo le nostre intuizioni, i nostri progetti immaginari senza timidezze, felicemente, per tener viva almeno la memoria di ciò che fu l'utopia.

a transatlantic liner heroically trying to surge forward through a solidified ocean, piled up in front of its thrusting prow. Memories of other giant ships leapt into my mind, other alien landscapes, desolate mountain slopes and vast grey unknown cities, where once amazing young people, just graduated, had designed the dreams of their radical youth like giant silent architecture stretching to infinite distances. It seemed to me then clear as day what had lain hidden in that flash of intuition of Richard Plunz: Fiorentino's masterpiece conceals within itself an intrinsic challenge; it was the first act in the foundation of a new city, the first, unique piece of a limitless architectural composition in which all of us should continue to take part, adding our own intuitions, our own courageous imaginary projects, happily taking part, in order to keep alive at least the memory of what was once utopia.